

*Pomeriggio di studi
realizzato grazie alla collaborazione del
Centro di Promozione della Legalità di Bergamo*

LA CASERMA MONTELUONGO TRA MEMORIA E OBLIO, UN LUOGO DELLA CITTÀ E DELLA STORIA

**24 gennaio, 14,30-18,30
Bergamo - Sala Galmozzi**

Tra il marzo e l'aprile 1944, Bergamo è punto dell'universo concentrazionario: la Caserma Montelungo, già Umberto I, funziona come campo di transito per più di 800 donne e uomini e la stazione di Bergamo diventa punto di partenza per la deportazione in Germania.

Una giornata di studi per riflettere sull'intreccio tra storia e consapevolezza collettiva, tra luoghi e memoria.

Saluti istituzionali

Nadia Ghisalberti (Comune di Bergamo)

Maria Amodeo (Centro di Promozione della Legalità)

Coordina: Angelo Bendotti, Presidente Isrec

Intervengono: Carlo Saletti (Imsc Mantova), Elisabetta Ruffini, Luciana Bramati e Mara Minuscoli (Isrec Bg), Leonardo Zanchi (Aned Bg), Peppino Valota, Raffaella Lorenzi, Ionne Biffi (Aned Sesto) ed alcune scuole di Bergamo che hanno partecipato ai laboratori proposti.

CENNI STORICI

La ex caserma Montelungo, già Umberto I, e quella Colleoni fanno parte dello stesso complesso. La prima con ingresso verso il parco Suardi, la seconda davanti alla Torre del Galgario. Nel corso del conflitto ospita militari nazisti e fascisti della RSI e diventa luogo di detenzione per 835 persone, fra antifascisti, partigiani e operai arrestati durante gli scioperi nelle fabbriche del triangolo industriale del Nord nel mese di marzo del 1944.

Bergamo è così sede di un campo di transito dell'universo concentrazionario e punto di partenza per la deportazione: dalla stazione della città partiranno due convogli, il 17 marzo e il 5 aprile 1944.

Oggi Bergamo ha quasi dimenticato questa storia. Allora, tra l'indifferenza dei più, alcuni cittadini bergamaschi raccolsero e spedirono a casa i bigliettini che, dalla caserma, venivano lanciati dai prigionieri; altri durante il trasferimento che nel pomeriggio del 17 marzo porta i prigionieri verso la stazione cercarono di lanciare loro del cibo, come pane, biscotti, ma anche bollini delle tessere annonarie. Si tratta di piccoli gesti rimasti indelebili nella memoria di chi è sopravvissuto e da cui ripartire perché questa storia si radichi nella consapevolezza della nostra città.

24 GENNAIO 2019

